

Il
RAID REMIERO GENOVA-ROMA

della
Società Ginnastica Ligure “Cristoforo Colombo”
(17-27 giugno 1880)

nelle cronache del quotidiano
“CAFFARO”



L'equipaggio della S.G.L. “C.Colombo” protagonista del raid Genova-Roma del 1880

Ricerca a cura di
CLAUDIO LORETO
(Gruppo Sportivo “Speranza” - Genova)

Gennaio 2007

IL
RAID REMIERO GENOVA-ROMA
RACCONTATO DAL



(1)

N° 155. Giovedì, 3 giugno 1880 (supplemento pomeridiano)

Società Ginnastica Ligure Cristoforo Colombo – Si avvisano nuovamente i soci che desiderassero intervenire alla gita di Roma, che avrà luogo dal 26 al 29 di questo mese, di farsi inscrivere alla Segreteria Sociale, non più tardi del giorno 12 del mese in corso, trascorso il quale termine non sarà più accettata alcuna sottoscrizione.

La Società avendo ottenuto un rimarchevole ribasso ferroviario per detta gita, il Consiglio direttivo si ripromette che i soci vorranno numerosi prendervi parte, profittando così della favorevole occasione per visitare la capitale.

La quota e le norme riguardanti la gita in discorso, sono ostensibili alla sede sociale.

Venerdì, 11 giugno (supplemento pomeridiano)

Società Ginnastica Ligure Cristoforo Colombo – Si prevengono definitivamente i soci che desiderassero intervenire alla gita a Roma che le sottoscrizioni saranno accettate sino a sabato 12 corr. Il Consiglio avendo fissata la quota in lire 55,² si ripromette che i soci vorranno intervenire numerosi alla dilettevole gita, tanto più che v'interverrà anche la fanfara sociale.

Martedì, 15 giugno (supplemento pomeridiano)

Società Ginnastica Ligure Cristoforo Colombo – Si avvisano i soci che non fossero ancora iscritti per la gita a Roma, e che desiderassero prendervi parte che, dietro passato accordo colle ferrovie, le sottoscrizioni verranno protratte fino al giorno 21 corrente.

Giovedì, 17 giugno

La gita a Roma della nostra Società ginnastica *Cristoforo Colombo* si avvicina.

Sabato sera, 26 corrente, partirà un treno speciale, verso le 5 di sera, carico di oltre duecento soci, che si recheranno alla capitale col ricchissimo gonfalone, e con la banda e fanfara della Società. Arriveranno verso le 8 di domenica mattina.

¹ <<"Caffaro" (il), giornale quotidiano genovese fondato nel 1875 da Anton Giulio Barrili [scrittore garibaldino, n.d.r.]. Di tendenze liberaldemocratiche, fu uno dei più noti giornali dell'Ottocento. Fu assorbito nel 1929 dal "Giornale di Genova" [uno degli organi di stampa del Partito Nazionale Fascista, n.d.r.] >> (da "La Biblioteca del Sapere", Enciclopedia Multimediale Rizzoli Larousse, edizione speciale per "Il Corriere della Sera", anno 2003). Il foglio, battezzatosi con il nome di un antico e celebre cronista genovese, pubblicava quotidianamente anche un supplemento pomeridiano.

² La cifra, in base ai coefficienti di rivalutazione dell'ISTAT, nel 2006 sarebbe stata pari a euro 190,76 (cfr. sito internet www.istat.it).

La sezione canottieri, della Società, invia per mare una squadra, sopra una canoa, che, sortendo dalla Darsena, farà il seguente itinerario: Genova-Spezia; - Spezia-Livorno, - Livorno-Piombino; - Piombino Orbetello; - Orbetello-Civitavecchia; - Civitavecchia Fiumicino. Poi salendo il Tevere, giungerà fino a Roma. Se il mare e il cielo lo permetteranno, l'entrata a Roma sarà fatta contemporaneamente, sul Tevere e per terra.

Il nostro L.A. Vassallo, tra i *fracassi* della città eterna, non dimentica le sue antiche simpatie per la *Colombo*, e manda agli amici della Società una filza di buone notizie. Ha ottenuto dal ministro della marina il permesso, pei canottieri, di fare il viaggio per mare; dal ministro Desanctis ha potuto ottenere l'accesso, per gli ospiti, ai pubblici monumenti, musei, gallerie, biblioteche, pinacoteche. Per mezzo di monsignor Schiaffino spera di avere una eguale facilitazione per i monumenti vaticani.

Il municipio di Roma farà illuminare a bengala il Foro romano.

I canottieri romani, una squadra dei quali, anni sono, venne animosamente a Genova, per mare,³ preparano uno splendido ricevimento. Offriranno un banchetto ai nostri concittadini, e organizzeranno, coi canottieri nostri, una regata sul Tevere, a scopo di beneficenza.⁴

Pranzo con inviti più o meno ufficiali, al terzo giorno di dimora in Roma; poi gita alla stupenda cascata di Tivoli; poi tante altre cose ugualmente irresistibili. Ritorno in Genova nella notte del 29.

I deputati genovesi e liguri, dei quali alcuni fanno parte della Società *Colombo*, si sono anch'essi gentilmente offerti per quello che potranno.

Sarà insomma, una gita che resterà nella storia.

Venerdì, 18 giugno

Tanti saluti ai canottieri della Colombo, che, iersera, sono partiti dalla nostra Darsena per arrivare fino a Roma a forza di remi.

I bravi giovinotti sono i signori: Francesco Solari, *timoniere*; Giacomo Bagnasco; Alberto Rosasco, Paolo Vassallo; Giacomo Castello.

Sono imbarcati sulla canoa *Venezia*, della Società; vanno a rendere la visita fatta dai canottieri romani alla nostra città dell'agosto 1877.

Il consiglio della Colombo, con buon numero di soci a bordo di un vaporino, accompagnano la canoa fin fuori del porto.

Auguro propizio il mare ai coraggiosi vogatori.

Sabato, 19 giugno

Notizie della *Venezia*.

Ieri alle due e tre quarti era giunta a Portovenere. Al presidente della *Colombo* è arrivato, di là, il seguente telegramma:

<<Mare agitato da scirocco. Vento da greco. Domani Livorno. Salute ottima>>.

³ Nel 1877 Pio Barucci, Augusto Comotto e Virgilio Marchetti, soci del Circolo "Tevere", compirono in ventotto giorni un viaggio a remi da Roma a Genova (cfr., in proposito, "Storia di remi di vele e di passione. Il Reale Circolo Canottieri Tevere Remo da Porta Pia al Terzo Millennio", di Bruno Delisi, Pieraldo Editore, Roma). La pubblicazione "Quarant'anni di Storia Sociale, dal 1864 al 1904", op. cit., relativamente all'anno 1877 riporta: "Agosto 8. - Ricevimento allo stabilimento della Strega di tre canottieri giunti da Roma su fragile imbarcazione. In loro onore è offerto un pranzo cui partecipano pure i Presidenti della Società Canottieri Genovesi, e della Società di Salvamento. Al levare delle mense il Presidente della Colombo offre ai tre arditi giovani argentea coppa con dedica incisa. Alla sera si svolge in onore degli ospiti graditi un'accademia di ginnastica e scherma nella palestra sociale".

⁴ La regata sul Tevere del 27 giugno 1880, organizzata a beneficio degli Ospizi Marini di Roma, faceva seguito a quella indetta l'anno prima, sempre nella capitale, a favore delle popolazioni alluvionate del Po; ad entrambe le competizioni presenziò il Re Umberto I (si veda, al riguardo, "Storia di remi di vele e di passione. Il Reale Circolo Canottieri Tevere Remo da Porta Pia al Terzo Millennio", op. cit.).

Domenica, 20 giugno

Notizie dei bravi canottieri della *Colombo*.

Da Livorno hanno spedito, iersera, il seguente telegramma:

<<Giunti ieri ore sei. Domani tempo permettendolo, partiremo>>.

Domenica, 20 giugno (supplemento pomeridiano)

I nostri canottieri sono giunti a Livorno ieri sera, come ho annunciato stamane.

Accolti dalla Società *Alfredo Cappellini*, ebbero accoglienza cordialissima.

Sono pregato di farmi interprete dei sentimenti della nostra Società *Colombo* per ringraziare pubblicamente la Società livornese delle gentilezze usate ai nostri.

Ancora una notizia che riguarda la gita della *Colombo*.

Un telegramma giunto in questo momento da Roma dice che le gentildonne romane preparano una ricca bandiera ai canottieri della *Colombo*, che prenderanno parte alle regate del Tevere.

Lunedì, 21 giugno

Notizie dei nostri canottieri, imbarcati sulla *Venezia*.

Ieri, all'1,30 pom., spedivano il seguente telegramma:

<<Canottieri contraccambiano saluti. Invitati a pranzo ad Antesignano, da canottieri livornesi. Tempo bello. Sei pomeridiane partenza per Piombino.>>.

Martedì, 22 giugno

Notizie dei canottieri della *Colombo*.

Da Cecina spedivano iermattina il seguente telegramma:

<<Partiti Antesignano ore otto ieri sera, tempo cattivo costretti appoggiare Cecina. Salute buona>>.

Da notizie private ho appreso i seguenti particolari:

Verso le 11 di domenica sera la canoa giungeva alla spiaggia di Cecina, con un tempo scellerato, il mare grosso, pioggia e vento.

I canottieri dovettero gettarsi in mare, portare la canoa a braccia, perchè non si rovinasse a furia di percuotere la terra.

Del resto, se si eccettuano queste fatiche e questi pericoli, il viaggio procede egregiamente.

Iersera, alle 9,50, da Cecina giungeva al presidente della *Colombo* il seguente telegramma:

<<Riparata canoa; poco danno; tempo permettendo proseguiamo; tutto bene>>.

Mercoledì, 23 giugno

La gita della *Colombo* ha incontrato vivissima simpatia, da parte di tutta la cittadinanza.

Tutti, specialmente a Banchi⁵, ove si radunano per lo più i nostri vecchi marini, s'interessano del viaggio dei bravi e coraggiosi canottieri.

Bravi davvero! Son questi ardimenti, queste utili pazzie che formano lo spirito marinaro di un popolo. Per nulla tutta l'Inghilterra si appassiona alle regate dei *Rossi* e dei *Turchini*, di Cambridge e di Oxford.

Il numero delle iscrizioni è asceso 288; e ieri, ultimo giorno stabilito per le adesioni, ha lasciato, come si suol dire, in terra, oltre a cento soci, che non han fatto in tempo a sottoscrivere.⁶

⁵ Piazza Banchi, situata a ridosso del porto di Genova.

⁶ La pubblicazione "Quarant'anni di Storia Sociale, dal 1864 al 1904", op. cit., riporta che i soci della S.G.L. 'C.Colombo' presenti alla manifestazione romana furono in totale 306.

Come è noto, c'era un numero limitato di posti; limitato dall'Amministrazione ferroviaria, la quale, finora, ha fatto quanto stava in lei per mandare a monte la gita. Son spuntate da parte sua, difficoltà di tutti i generi.

Mi si dice che, da parte di un gruppo di cittadini, siano stati presentati in proposito vivi reclami al ministro dei Lavori pubblici.

Giovedì, 24 giugno

I nostri bravi canottieri erano ieri a Piombino, da dove è giunto il seguente telegramma al presidente della *Colombo*.

<<Giunti 2 pomeridiane Piombino. Proseguiamo Santo Stefano. Tempo variabile; mare da libeccio>>.

*

Altre notizie riguardanti la *Colombo* di cui l'attività è veramente ammirabile.

L'amministrazione delle ferrovie ha fatto buona accoglienza alla giuste domande della Società.

Me ne rallegro proprio di cuore.

Venerdì, 25 giugno

Le ultime notizie sulla gita marittima dei nostri canottieri.

Alle 4 pomeridiane giungeva al presidente della *Colombo* il seguente dispaccio:

<<Giunti Santo Stefano ore 9 antemeridiane. Tempo solito>>.

Vale a dire che seguivava, ieri, il mare di libeccio; il che, se continua, contrapporrà ai coraggiosi vogatori delle difficoltà difficilmente superabili, appena passato il monte Argentaro.

Hanno ancora due giorni di tempo, per giungere a Roma. C'è da sperare che il vento cambierà. In ogni caso i nostri canottieri sono tomi da non spaventarsi della fatica maggiore. A Roma ci arriveranno in tempo. Oh! se ci arriveranno!

Sabato, 26 giugno

Per i soci della *Colombo*, che prenderanno parte alla gita di Roma.

Ricordino di trovarsi stasera, alle 6 e mezzo, nella palestra estiva.

L'orario è il seguente:

Partenza da Genova (stazione Brignole) ore 8 pomeridiane.

Arrivo a Pisa ore 1,45 antim.

Partenza da Pisa ore 1,50 id.

Arrivo a Roma ore 9,30 id.

A Roma accoglienze entusiastiche, come già tutti sanno.

Sabato, 26 giugno (supplemento pomeridiano)

Ecco l'ultimo telegramma dei canottieri della *Colombo* in data di stamane:

<<Partiti S.Stefano, giunti Civitavecchia ieri sera ore nove.

<<Tempo permettendo partiamo stamane Roma. Salute bene.>>

Notizie particolari mi dicono che i bravi giovinotti hanno fatto sforzi erculei per non andare a poggiare a.... porto Ercole. Il mare ha continuato sempre di libeccio, aumentando le difficoltà ai vogatori.

I quali hanno voluto vincerla ad ogni costo.

Bravi!

Domenica, 27 giugno

Viva Roma!

Sparavano i mortaretti, la macchina fischiava, la campanella della stazione di piazza Brignole suonava a distesa. Intanto il lungo convoglio si muoveva lento lento, salutato da centinaia e centinaia di fazzoletti bianchi, che sventolavano allegramente, e dal grido poderoso e ripetuto: *Viva Roma!*

Eran trecento; non tutti a dirittura giovani; tutti però ben forti in gamba, benchè partissero in ferrovia; e allegri come non ve lo dico!

La piazza era stipata di gente, accorsa a salutare gli amici, i parenti; e quasichè la piazza non bastasse, molti erano andati ad agglomerarsi sulle mura di Montesano, per veder meglio e più a lungo il treno in partenza.

*... Il mostro conscio di sua metallica
anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei
occhi sbarra; immane pe' il buio
gitta il fischio che sfida lo spazio!*

Ma più potente, più forte l'evviva che Genova ha mandato all'alma Roma, si udirà fin sulle sponde del Tevere. E ad esso risponderà, stamane, un altro evviva alla superba regina del Mediterraneo.

*

Viva Roma!

Le accoglienze ai nostri saranno splendidamente cordiali.

Quei compiti gentiluomini che sono i Canottieri del Tevere si sono incaricati essi del ricevimento. E' quanto dire che non si potrà fare di meglio.

Daranno un banchetto alla sala Dante, che sarà un banchetto degno d'un canto dell'Iliade. Figuratevi! una tavola di quattrocento persone!

Alla stazione saranno, stamane, la Società dei Canottieri, la Palestra di Transtevere, la Società del tiro a segno, i rappresentanti del municipio di Roma, i rappresentanti la stampa, i deputati liguri, un concerto municipale e chi sa qual folla di gente.

I nostri con la ricca bandiera spiegata, la musica e la fanfara più spiegate ancora, si recheranno, traversando la città, all'Albergo della Minerva, dove c'è alloggio per tutti. Fin da ieri l'altro erano partiti alcuni consiglieri della Società, per prendere i necessari accordi.

Oggi avranno luogo le regate sul Tevere; la sera banchetto; lunedì gita a Tivoli, indi visita ai monumenti... Ma ho già dette tutte queste cose, e le ripeterò, a suo tempo, *Elio Staleno*⁷.

Il quale soggiungerà, di certo, quello che tutti pensiamo:

Queste visite di città a città, queste gite numerose di genovesi a Roma, di torinesi a Genova, di milanesi a Torino, fra gli altri presentano questo lato utile: ribadiscono i vincoli di simpatia, che fra di loro legano le varie regioni d'Italia, e ridestano una scintilla di quei sani entusiasmi, che hanno accompagnato il nostro risorgimento nazionale.

Il che fa sempre bene al cuore.

**

Vittoria!

I nostri canottieri erano arrivati iersera a Fiumicino, dove, dice un loro dispaccio, ebbero accoglienza fraterna, entusiastica dai canottieri del Tevere, che erano andati ad incontrarli con un piroscifo della società Welby.

⁷ Corrispondente da Roma del "Caffaro".

Lunedì, 28 giugno

Non si conoscono ancora del tutto i dettagli della gita marittima della canoa *Venezia*; ma da alcuni estratti che ho potuto procurarmi dal giornale di bordo, mi venne fatto di rilevare qualche particolare abbastanza interessante. Nè l'applicazione ch'io faccio del nome di giornale di bordo agli appunti della *Venezia*, si può dire che non venga a proposito, perchè l'inclemenza del cielo, del vento e del mare è stata si può dire, continua.

Cito un breve tratto delle note dei canottieri.

<<Noi non abbiamo mai lasciato o toccato un porto, senza aver trovato mare o vento contrario. Partimmo da Cecina alle 8 30 antimeridiane del 23 con mare di libeccio e calma di vento e, verso le otto, ci sorprese un fortissimo vento di scirocco e fu d'uopo arrancare a tutta forza. Facemmo circa ottanta buone miglia partendo da Cecina, non prendendo che un riposo di quattro ore a Piombino e viaggiando tutta la notte, finchè alle 10 ant. del giorno 24 si giunse a Santo Stefano>>.

Dal brano citato è agevole farsi un'idea delle fatiche valorosamente sostenute dai canottieri della *Colombo*, ai quali, mercè le date disposizioni, furono usati tutti i riguardi degli ufficiali di Porto, lungo il litorale maremmano. Come prova di siffatti riguardi, mi restringo a citare alcune parole di una lettera dell'ufficiale di Porto di Santo Stefano (Orbetello) signor Pellegrini, al signor A.Bozzano: <<La canoa *Venezia* è arrivata ieri mattina (24) alle ore 10 ed è ripartita alle 3. Il viaggio dei nostri canottieri non è stato dei più piacevoli, causa il tempo sempre sfavorevole. Mi sono messo a loro disposizione ecc.>>. Ora, di tutte le gentilezze, usate da quelli egregi funzionarii, la Società *Colombo* rende loro sentiti ringraziamenti. Ed io, come vedete, mi faccio interprete, dragomanno, ecc., ecc.

Martedì, 29 giugno

I GENOVESI A ROMA

I nostri buoni amici della Società ginnastica *Cristoforo Colombo* sono andati in gran numero a Roma, per la via di terra, mentre cinque di essi, aiutati dalle loro braccia robuste, ci andarono per la via di mare, attraverso a mille rischi, e con la giunta d'un piccolo naufragio. E per gli uni e per gli altri le accoglienze di Roma furono splendide, veramente degne della eterna città, che tutti amiamo e veneriamo, come si ama e si venera la madre. Queste accoglienze varranno certamente a rafforzare (è la frase d'obbligo) i vincoli d'affetto che già esistevano tra Genova e Roma; quei vincoli che datano dalla costituzione di Genova in municipio romano e dalla sua ascrizione alla tribù Galeria, per cui ogni genovese, trovandosi in Roma, aveva diritto di voto come ogni altro cittadino del sacro Pomerio e poteva dire alteramente anche lui: *civis romanus sum*. Le quali cose son sempre utili a ricordare, poichè l'uomo non vive solamente di pane, ma anche un tantino di gloria.

Per i nostri genovesi andati a Roma, c'è qualche cosa di più. Molti di essi avranno veduta per la prima volta l'eterna città; parecchi di essi avranno rammentati i dolori sofferti e le aspre fatiche durate per ottenerne la rivendicazione all'Italia; i più giovani avranno sentito, nel presente spettacolo, che vanto debba esser quello della nostra generazione, che ha potuta cementare sulle rive del Tevere l'unità della patria. E gli uni e gli altri avranno pensato ciò che tutti pensano, quando si spogliano delle ragioni di parte, e non vedono altro che il gran fatto della restituzione di Roma all'Italia. Vogliam dire che un senso di profondo raccoglimento si sarà impadronito di loro, e che in quel raccoglimento avranno riconosciuto come questa unità della patria sia il primo dei beni per un popolo, e come si possa anche doventare temperanti nei desiderii, avendo ottenuto e dovendo custodire anzitutto ciò che fu il desiderio, il martirio, l'agonia, di mille cinquecento anni di servitù.

Del resto, il sentimento che abbiamo accennato era assai naturale per quanto riguarda i nostri amici della società *Cristoforo Colombo*. Andati dal Rè, e richiesti da lui dello scopo della loro visita, risposero con semplice schiettezza: vedere la nostra capitale. La nostra capitale! Con uguale pensiero nell'anima, piena di poesia e di grandezza, Francesco Petrarca aveva esclamato, cinquecent'anni addietro: <<*Il nostro capo, Roma!*>> Cioè a dire la nostra grandezza, la nostra gloria, la nostra fede politica, l'esempio costante, lo stimolo eterno delle opere nostre. A questo titolo, se altro non ce ne fosse, loderemmo grandemente il proposito della visita a Roma, da parte di tanti giovani egregi, e benediremmo le regate che l'hanno fatta nascere. Ma noi ci vediamo eziando un altro vantaggio, ed è questo, che simili gite hanno il privilegio di recare negli animi un pò di senso pratico delle cose, di migliorare le nostre idee, di accrescere il tesoro delle nostre cognizioni, e finalmente, poichè si tratta d'una gita alla massima delle città italiane, di conformare il nostro spirito al concetto della misura, per modo che noi incominciamo a sentire come si sente nel centro politico e intellettuale della penisola, e questo comincia a formarsi un concetto di ciò che siamo e vogliamo tutti noi, non già nella piccola e spesse volte insufficiente rappresentanza che mandiamo all'aula di Montecitorio, ma nella nostra gioventù d'ogni classe, cioè a dire nel meglio delle nuove generazioni. E per vero, la Società *Cristoforo Colombo* è così felicemente temprata nella varietà de' suoi elementi, che le relazioni da lei aperte a mano a mano con altre regioni d'Italia debbono portare gran frutto di cognizioni, le quali si tramuteranno in un tesoro di salda esperienza.

A noi è piaciuto sommamente l'accenno fatto dal Rè alle opere di beneficenza, per cui va famosa la società *Cristoforo Colombo*.⁸ Oh perchè non era ad udirlo il ministro Depretis? Don Lelio, ministro dell'interno, si sarebbe forse ricordato d'essere proprio lui il disumano, che ha condannato i poveri di Genova a perdere una trentina di mila lire all'anno, vietando, come fece, l'impianto consueto del teatrino in piazza Nuova. Diciamo che forse si sarebbe ricordato, ma noi stessi dimentichiamo ora che l'uomo scorda volentieri tutto ciò che gli fa torto, e che questo è proprio il caso, per lon. Depretis. E basti di lui e dell'opera sua, che abbiamo semplicemente notata, a guisa d'ombra in un quadro, per ottenere i giusti rilievi alla parti principali.

Tutti i giornali di Roma salutano oggi nostri concittadini, e si grida *Viva Genova* per le vie della città di Romolo. Prendiamone argomento, non già d'orgoglio (benchè, sarebbe il caso di citare l'oraziano *Sume superbiam quaesitam meritis*) ma di nuovo ardore a far meglio, in ogni ramo della nostra operosità civile. Ecco intanto nella Società *Cristoforo Colombo* una buona istituzione, che prospera fuor dei partiti, o che piuttosto ne ha uno suo, superiore a tutti gli altri, quello della *mens sana in corpore sano*⁹, per dedicarsi tutti ad un culto: la grandezza della patria. Quando non ci sarà più altro che questo partito in Italia, sarà veramente una bella giornata; e *Caffaro*, anch'egli, avrà trovato il suo, che va cercando inutilmente da un pezzo.

Armandino

Martedì, 29 giugno (supplemento pomeridiano)

DALLA CAPITALE

Roma, 27 giugno.

Due parole in confidenza. I *canottieri del Tevere*, se non lo sapete, sono un circolo ristretto di settanta persone, ma tutti fior di gentiluomini, dal principe Rospigliosi, al duca Leopoldo Torlonia. Data la ristrettezza del numero, e dirò così la naturale gravità aristocratica,

⁸ La S.G.L. "C.Colombo" svolgeva una intensa attività solidaristica, in particolare organizzando eventi il cui ricavato veniva devoluto a istituzioni pro bisognosi. In virtù di ciò, un Decreto Reale del 18 maggio 1882 elevò il sodalizio ginnico genovese al rango di "Ente Morale".

⁹ Motto della S.G.L. "C.Colombo".

naturalmente il ricevimento alla stazione non poteva essere una di quelle feste popolari, entusiastiche, come se ne sono viste a Torino, a Milano, a Genova.

Riflettete inoltre che, alle 10, il sole di Roma è insopportabile, che per andare alla stazione ci vuole un'ora a piedi e mezz'ora in carrozza per certe stradacce infami e impraticabili. Riflettete che non s'è saputo dell'ora dell'arrivo se non la sera scorsa, che non c'era tempo a mettere un manifesto; riflettete che al municipio non c'è più sindaco, nè giunta; che la lettera di palazzo Tursi¹⁰ è arrivata oggi, alle 11.35, e calcolando tutto ciò, non vi stupirete quando vi dirò che sotto la tettoia, c'era un duemila persone, e altre duemila al di fuori: senza contare qualche migliaio andato via, perchè salito alle nove, abbrustolito dal sole e affogato dalla polvere. Ma due fitte siepi di popolo erano in via Nazionale e gli applausi ai genovesi furono continuati, come una striscia di polvere.

In piazza della Minerva, il pubblico s'affolla e fa una simpaticissima ovazione.

La banda musicale, la fanfara producono un effetto incantevole. La tarantella suonata dal Pratolongo, manda in visibilo i romani.

La fanfara, specialmente, è diventata l'idolo dei cittadini. Stanotte, a mezzanotte, l'hanno fatta suonare in piazza Colonna, indi in piazza della Minerva e giù applausi che non finivano mai.

Scusate se scrivo spropositi. Sono le due dopo mezzanotte, e ho un pò bevuto. Anzi, bevo da quindici ore successive, senza interruzione. Aggiungete a questo cinque o sei ore di tromba Pratolongo proprio nei timpani dell'orecchio!

Che cosa scrivo non so; butto in carta; qualche cosa sarà.

All'albergo succede un pò di scompiglio. Non c'è camere sufficienti alla *Minerva*. Una squadra è mandata all'albergo di Francia, un'altra all'albergo Milano. E' un via vai che non finisce più. I camerieri guardano questo bailamme, con certi occhi strabuzziti, che porgono indizio certo, positivo, di prossimo idiotismo. Il dialetto genovese, che ha molte affinità con la lingua araba, turba i cervelli degli addetti al servizio degli alberghi. Come Dio vuole, sono tutti a posto. Chi si butta a letto, chi riposa, in vece, davanti alla tavola da pranzo, per fare... la quinta colazione.

X

Appena giunti all'albergo – fatalità! – si mette a piovere a larghi goccioloni, con certe nubi grigie e spesse, che provocano, sia nei canottieri romani, sia nei genovesi, emissioni intermittenti di esclamazioni che somigliano alquanto... alle accidentalità. Dio de' cieli! Se mai ci fu acqua maledetta, certo fu quella di ieri, alle due.

I genovesi già s'erano sparpagliati per le vie di Roma, correndo con frenesia a visitare i nostri monumenti. Vi dico io, che li ho visti: gente che non si reggeva in piedi, per la stanchezza, eppure si sentiva capace di correre da san Giovanni a san Pietro; dalla mole Adriana al Colosseo.

Verso le due, arrivano cinque marinai, cotti, stracotti, bruciati dal sole. Sono Rosasco, Vassallo, Castello, Bagnasco e Solari, i cinque argonauti. Le braccia paiono quelle d'un ecceomo. Le scottature del sole paiono vere piaghe, come prodotte dalle ustioni d'un incendio. Gli argonauti sono tipi asciutti – curiosa, per uomini che hanno vissuto otto giorni nell'acqua – nervosi; certe braccia modellate come quelle di statue di bronzo antico. Che muscoli! che tendini! che nervi d'acciaio!... Una commissione di canottieri del Tevere, sopra un vaporino della Società Welby, è andata loro incontro a Fiumicino. Quanto ai cinque argonauti, non hanno cercato il vello d'oro, ma un catino d'acqua, all'albergo, per lavarsi, un barbiere, per accorciare la barba ebdomadaria, per poi andarsene a zonzo, freschi e gai, come reduci da una passeggiata al Pincio.

¹⁰ Sede del Comune di Genova.

Alle quattro, per bontà di Dio superiore, cessa la pioggia. Il corteo dei genovesi, con la briosa fanfara e l'ottima banda, si dirige ai prati di Castello, e scende sul Tevere, prendendo posto sui pontoni, in faccia alla casina dei *Canottieri romani* e al palco reale. Sul cielo grigiastro, si profilano vigorosamente le rive brune e cupe della sponda destra del Tevere. I palchi cominciano a popolarsi di eleganti signore.

La riva destra, ch'è l'embrione d'un lungo Tevere, brulica d'una folla promiscua, in cui predomina l'elemento maschile.

Il Tevere, giallo, giallo, come un Pattolo, è solciato da canoe, da schifi, *outriggered*, che lasciano una luminosa scia sulla corrente, e sorvolano sulla superficie delle acque al pari di libellule. I pesanti, solidi barconi dei pontieri, spinti da braccia erculee, fanno gorgogliare l'onda, innanzi alla prora larga e piatta, mentre certe invisibili *battane* paiono insetti acquatici, rapidi e irrequieti.

Giunge il Rè Umberto sul palco, ornato di damasco e di arazzi antichi. Due bande musicali di reggimento suonano, a tempo e a contrattempo, l'inno reale, mentre la banda e la fanfara dei genovesi eseguono una graziosa marcia *Umberto I.*

Il cielo si rasserena. Per una finestrata, fra le nubi, scende un pallido raggio di sole. Un colpo di cannone o di mortaretto annuncia il principio delle regate. Appena gli *outriggered*, rapidissimi, partono da lunge, che già eccoli sotto i palchi degli spettatori

Un fremito d'impazienza, di curiosità invade il pubblico alla gara dei genovesi. La *Clotilde* e la *Maria Pia*, più che fendere l'acqua, divorano lo spazio. La *Maria Pia*, dalla bandiera turchina, sopravanza la *Clotilde*, arriva la prima alla meta, tra gli applausi, sebbene la *Maria Pia*, ben da vicino, la incalzi.¹¹ Scrosciano fragorosi, entusiastici, i battimani. *Viva Genova!* – si grida dalle due sponde – *Viva Genova la marinara!*

I canottieri genovesi salgono alla casina dei canottieri del Tevere.

Rè Umberto desidera di vederli. Intanto gli viene presentato un membro del Consiglio della *Società Colombo*.

- Io so – gli dice il Rè – che la Società genovese si va segnalando per egregie opere di beneficenza. I genovesi sono benefici e forti. Che è questa gita a Roma?

- Maestà! la nostra Società – risponde il signor Amo – dovendo fare gite annuali, ha voluto, prima di tutto, portare i suoi omaggi alla capitale d'Italia e ai nostri valenti colleghi, i canottieri del Tevere.

- Bene! benissimo! – soggiunse il Rè – voglio vedere questi canottieri genovesi e stringere loro la mano. –

I canottieri tosto sfilano davanti al Rè, che parla a tutti, con la sua familiare cordialità. Gli viene presentato il signor Quaglia, maestro di ginnastica, e il Rè gli fa complimenti sulla fiorente Società genovese.

- E dove sono i cinque audaci e valorosi che vennero per mare? – chiede il Rè Umberto.

Tosto gli vengono presentati. Il Rè vuole udire una minuta relazione del viaggio e chiede, ad un certo punto:

- Ma perchè non usare della vela?

- Avevamo detto di venire a forza di remi; abbiamo mantenuto la promessa.

- Riconosco in ciò la nobile pertinacia dei genovesi. –

Sul palco reale c'è pure la deputazione ligure, intervenuta per onorare i suoi concittadini. C'è, inoltre, dieci o dodici belle signore, tra cui noto la signora Elena Cairoli in compagnia di una

¹¹ Così formulato, il resoconto del corrispondente ingenera confusione: quale delle due imbarcazioni tagliò per prima il traguardo? In realtà fu la *Clotilde*, come poi chiarì il "Caffaro" in un altro punto dello stesso numero.

figura alta, elegante, vestita d'un abito di seta color di rosa, con mantellina in velluto *ponsò*, e grande cappello a piume bianche. E' la signora Adam. Ella – la repubblicana – vien presentata a Rè Umberto.

Ha un lungo e brioso colloquio. La signora Adam – sono parole sue – ne resta *enchantée*. Dice a' suoi conoscenti che certe osservazioni profonde di Rè Umberto l'hanno colpita. Ella, tra l'altro, descriveva, con quel suo modo lirico, alla Méry, una visita fatta al tempio di Pesto, in mezzo a quelle solitudini brulle, malinconiche e sconsolate.

- Quella natura morta è molto poetica!
- Amerei meglio – soggiunse il Rè – che quelle pianure fossero coltivate e fiorenti.

I romani consegnano ai genovesi un magnifico stendardo di raso azzurro, trapunto di oro, di seta e d'argento, con certi cordoni semplici e artistici, che sono una meraviglia. Remi, ancore e timoni sono trapunti di seta, con rara maestria, nello stendardo, opera delicata delle gentildonne romane.

X

Alle 9, la sala Dante è qualche cosa di spettacoloso. Seicento convitati stanno seduti a lunghe tavole, che occupano, per intero, l'ampio salone.

Ecco la lista: *antipasto, minestra, zuppa alla canottiera, filetto di manzo alla giardiniera, vol-au-vent alla genovese, fagiolini alla romana, polli allo spiedo con insalata, focaccia dolce all'italiana, frutta e formaggio, vini nazionali, Marsala* in quantità.

Il pranzo è offerto dai *canottieri del Tevere*. Per me, ripeto ch'è un prodigio. Questi giovanotti romani, fior di gentiluomini, dànno uno splendido saggio di cordiale ospitalità.

Suona la banda; cominciano i brindisi e gli *urrà* fragorosi, scroscianti. La scena è stupenda, I canottieri dai costumi pittoreschi, salgono in piedi sulle sedie, lanciano in aria i berretti e le salviette. Le grida, gli applausi hanno un *crescendo* spaventevole. Non è più la *Sala Dante*: è un'allegria, ridanciana, matta, gaia bolgia dantesca.

Dai brindisi ai discorsi. Parla il cavaliere Guglielmo Grant, che io mi ostino a chiamare Ulisse Grant e ch'è positivamente uno de' più scellerati fredduristi della cristianità.

- Canottiere d'acqua dolce – egli dice – forse il mio discorso vi sembrerà poco salato. Ricordo le accoglienze che i romani ebbero a Genova. Sperammo sempre che sareste venuti per potervele ricambiare. Vedo che la realtà ha superato la nostra aspettativa. Qualcuno mi disse: *Genova è superba; i genovesi saranno superbi!* Mi parve una fantasticheria. Roma è eterna, ma siamo noi eterni?

Tra gli applausi, più strepitosi, il cavaliere Grant ne infilza parecchie di questo genere e conchiude:

- Per fare un brindisi vorrei avere una bocca di ponente e una di levante... –

I genovesi ridono a crepapelle. Le quistioni di *bocca a ponente e bocca a levante* hanno, tempo fa, esaurito una generazione di genovesi.

Quanti altri parlano! quanti altri fanno brindisi! Gli on. Allievi, Goggi, Pericoli... Altri concetti esprime, a nome dei genovesi, il cavaliere Ivaldi. Il commendatore Armellini, facente funzioni di sindaco, dice nobili parole. E' applaudito con frenesia.

Clemente Ascoli, improvvisa questi versi:

*Fior di riviera!
Sinchè la vita e l'intelletto dura
Duri il ricordo di sì bella sera,
Caldo l'affetto, l'allegrezza pura,
Modesta l'accoglienza, ma sincera!
Fior di riviera!*

E chiudo.

Elio Staleno.

- Domenica, alle 5 e mezzo, hanno avuto le regate sul Tevere, nello spazio compreso tra l'*Acqua Fresca* e il palazzo del *Ferro di cavallo*, alla passeggiata di Ripetta.

Alle regate assisteva Sua Maestà il Rè, che prese posto nel palco appositamente preparato, insieme ai gentiluomini di Corte e alle signore promotrici delle regate, il cui introito fu devoluto a beneficio degli Ospizi marini di Roma.

Il concorso a queste regate, senz'essere straordinario, è stato però abbastanza soddisfacente e molto interessante il colpo d'occhio. Le signore moltissime e molti anche i forastieri.

La grande attrazione erano i trecento e più Genovesi della *Società Cristoforo Colombo*, che venendo a Roma, hanno trovato modo di contribuire anche ad un'opera di beneficenza, ed hanno portato con loro una *fanfaretta* che durante le regate fu molto ammirata.

Ecco il risultato delle corse:

Prima corsa. – Società Canottieri del Tevere. *Silvia*; bonetto, turchino: *Maria*; bonetto bianco. Ha vinto il bonetto turchino, cioè la *Silvia*, così equipaggiata: Righetti, timoniere, Comotto A., Seganti, Comotto Ang., Comotto L. rematori. Una schiera di rematori veramente valorosi, che divorano lo spazio.

Seconda Corsa. – Battane. Sette concorrenti, uno rimasto fuori corrente; sei in linea, tre veramente disputanti il palio. E' arrivato primo il signor Eugenio Uttini con una sveltezza e una abilità grandissima, e parecchi applausi.

Terza Corsa. – I genovesi *Clotilde*, bandiera bianca turchina, e *Maria Pia*, bandiera turchina. Due bellissimi battelli e due squadre di forti figli della Superba. Il pubblico li ha accompagnati con gli applausi dal momento che sono partiti, fino all'arrivo. *Clotilde* ha riportato il premio, una bandiera offerta dall'Opera Pia degli Ospizi Marini.

Quarta Corsa. – (Pontieri, 2° reggimento) vincitori barcone fascia azzurra, barcone fascia verde.

Quinta Corsa. – (Canottieri del Tevere) vincitori *Bice* (bandiera bianca) timoniere Roncalli; *Genova* (bandiera bianco-turchina) timoniere Serventi.

Spettacolo ben riuscito; tutto ebbe luogo col massimo ordine, e i canottieri di Roma, anche per le grandi cortesie usate ai Genovesi, meritano molta lode.

Mercoledì, 30 giugno

Un dispaccio pervenuto alla presidenza della *Colombo* avverte che i nostri concittadini, i quali fecero la gita in Roma, partendo stanotte al tocco, arriveranno a Genova oggi, alle 3 pomeridiane.

*

Da parte della Società Canottieri del Tevere, è giunto iersera il seguente telegramma:

Roma, 29 (ore 8.30 p.)

Mossi affettuosa gratitudine fummo felicissimi accogliere simpatica comitiva dalla quale dispiacenti ci separiamo, facendo voti per la prosperità di cotesta benemerita Società, che speriamo poter nuovamente festeggiare.

Società Canottieri del Tevere.

Giovedì, 1 luglio

Ieri, alle 3 e mezzo pomeridiane, giungevano i trecento soci della *Colombo* che fecero la gita in Roma.

Piazza Brignole era quasi affollata di gente, benchè il sole splendesse e... scottasse.

Al giungere del treno scoppiarono i battimani e gli *evviva Roma*.

I reduci della capitale, schierati con più o meno regolarità, il gonfalone e la fanfara in testa, si avviarono alla Palestra estiva, dove si sciolsero, dopo un nuovo applauso alla banda, che suonò la *Tarantella* applaudita anche dai romani.

Dimenticavo di dire che, fra le altre cose, spiccava nella schiera anche il bel gonfalone azzurro, donato dalle gentildonne romane ai nostri canottieri che presero parte alla regata di domenica.

*

A proposito:

Leggo nei fogli di Roma che la Società *Colombo* ha elargito 500 lire a favore degli Ospizi marini, per cui si sono fatte le regate sul Tevere.

Brava!

Giovedì, 1 luglio (supplemento pomeridiano)

DALLA CAPITALE

Roma, tra il 29 e il 30 giugno.

Ho la testa come un pallone. Tanto è vero che non so cominciare e, se non fosse per la vergogna, finirei proprio qui, per, non foss'altro, risparmiarvi la seccatura.

Dove sono andato ieri? Non me lo ricordo più. So che ho seguito i vostri genovesi come l'ombra di un corpo; so che s'è fatta una corsa, treno diretto, nei musei e nelle gallerie vaticane; so che s'è visto San Pietro a passo di carica; so che s'è preso d'assalto il palazzo dei Cesari; so che si è data la scalata al Colosseo; so che si ha il forte sospetto d'essere passati per la basilica di san Paolo, fuori le mura; so che s'è fatto un salto dal tempio di Vesta alla casa di Rienzi; dalla casa di Rienzi all'anfiteatro Marcello; dall'anfiteatro all'arco di Giano quadrifronte; so che...

So che non so quasi più nulla, e che, tre giorni fa, avevo un paio di gambe. Io non capisco, proprio, come Dio che, per solito, fa le cose complete e per bene, non me n'abbia dato quattro!

X

Le regate... Via! giungerei troppo in ritardo. Il pranzo alla *Sala Dante*... Ma che dico? a quest'ora è bello che digerito. La serata di gala al Circo reale... Ci vuole poco a descriverla! Un pienone. Un subisso d'applausi e d'*emina* ai genovesi, ogni cinque minuti. Bengala per le vie, lumi alle finestre...

C'è la gita a Tivoli. Ah! Questa sì. L'ho fatta questa mattina e mi pare di rammentarne ancora qualche cosa. Ricordo, per esempio, che su per giù, si era un centinaio. L'ottimo amico mio, cav. Baccelli, ci aveva messo a disposizione un treno speciale di sei eleganti carrozzoni del tramvai a vapore. Il tramvai di cui parlo ha la velocità e l'esattezza della ferrovia.

Alle *acque albule*, parecchi prendono un bagno. Altri devono un bicchiere dell'acqua sulfurea. Qualche imprudente ne beve tre o quattro bicchieri, e resta accigliato, come un uomo che abbia in corpo un delitto e si senta rimescolare la coscienza. Le *acque albule* sono eminentemente... purgative.

S'arriva alle porte di Tivoli. Dico porte; ma per quanto abbia osservato bene, porta non ce n'è. Il sindaco Tomei aveva combinato un ricevimento con la banda; ma non aveva saputo combinare l'orario. Dei bandisti, chi era a farsi radere la barba, chi a farsi cucire le bretelle dalla moglie, chi a dare quattro punti a un bottone. Il solo flicorno vagolava mestamente per le vie, dando la testa nei muri, senza nessuna speranza di cavarne un suono musicale.

Il sindaco Tomei s'avanza, fiancheggiato da un agente municipale, in uniforme di parata – guantoni di filo bianco, più lunghi quattro centimetri delle dita: totale 18 centimetri – e da due metri e mezzo di guardia-campestre che – perdio! – se mangia quant'è grosso, dovrebbe divorare tutte le finanze del Comune.

Il sindaco Tomei fa un complimento – che somiglia a un responso della Pizia tiburtina – e gli risponde, con accento tragico e poetico, il cavaliere Ivaldi.

Finalmente, si va alle cascate e se io non casco è proprio un miracolo. I genovesi restano quasi storditi del meraviglioso spettacolo della grande cascata, che è di circa 130 metri d'altezza. Non se ne sanno staccare. Ma l'idea del vino la vince sull'acqua. Con quattro scambietti si risale a Tivoli, e si corre, di trotto forzato, all'osteria del Falcone.

I camerieri, abituati a tre o quattro gatti, impazziscono per servire, di punto in bianco, cento persone. A proposito dei quattro gatti, credo che ne abbiamo ucciso uno, poiché ci offrono un intingolo di coniglio. Povera bestia! Era l'amore della casa, lo spavento dei sorci. Il vinetto è buono e se ne consuma qualche pochino, come sarebbe a dire duecento fiaschetti. Il ritorno a Roma, naturalmente, è molto gaio. Si parla tutti cento in una volta. E, strana cosa, ci si capisce perfettamente.

Si ritorna a Roma verso le quattro.

X

Quanto al pranzo, c'è poco da dire. E' la seconda edizione, aumentata, se non corretta, del pranzo alla *Sala Dante*.

Il salone della *Minerva*, come saprete, è uno splendore di stucchi e di pitture. Quattrocento invitati; gli stessi; voglio dire i canottieri del Tevere, i deputati liguri, il cav. Armellini, facente funzione di sindaco; al posto d'onore, il principe Ladislao Odescalchi, rappresentante i canottieri del Tevere, che sono tutti presenti, nel simpatico, elegante loro *costume*.

Brindisi:

Uno dell'on. Berio; piuttosto un discorso; piuttosto un'ode a Roma; uno squarcio lirico, che desta entusiasmo.

Uno dell'on. Molfino, il decano dei deputati liguri; anche questo un discorso patriottico, che solleva alti applausi.

L'on Molfino ricorda i nomi di Mameli e di Bixio. Subisso d'applausi.

L'assessore Armellini parla a nome del municipio di Roma. E' commosso e commuove. Ciò si traduce in battimani e *urrà*.

Il professore Oberti, presidente della società genovese, è commosso anche lui e, con l'ultimo filo di voce che gli resta, ringrazia tutti quanti. Indi consegna 500 lire, offerte agli *Ospizi marini* in nome dei Genovesi.

Parla l'eccellente, infaticabile signor Mazzino, un genovese, dei *canottieri del Tevere*. Scroscio d'applausi. Manca Guglielmo Grant, che è andato in Sardegna col' ministro Baccarini. A nome dei canottieri romani, il principe Ladislao Odescalchi, con quella sua olimpica barba d'oro filato, con quei modi cordiali e distinti, che lo rendono tanto simpatico, fa un brindisi, che manda in visibilio i genovesi.

Clemente Ascoli improvvisa due de' suoi graziosissimi stornelli. Un genovese, il biondo Armanino, risponde nello stesso metro. Non è possibile continuare la lista dei brindisi e degli applausi.

X

Alle 10, un mondo di gente al Colosseo, dentro e fuori. La fanfara genovese fa chiasso per venti. L'effetto delle fiamme di bengala è stupendo. Arriva un concerto di mandolinisti...

A proposito; iersera, parecchie signore romane, con gentile pensiero, hanno invitato i genovesi a un concerto di mandolini e chitarre al Colosseo. E' stato un grazioso incantesimo.

A mezzanotte, piazza della Minerva brulica di lanternini e di fiaccole. I genovesi partono, con le valigie in mano, con le bandiere alla testa, e l'infaticabile concerto musicale. Duemila persone, tra testa e coda, fanno ala al gaio corteo, che passa da via Nazionale, e sale a Monte

Cavallo. *L'inno!* si grida da ogni parte. La banda suona la marcia *Umberto I.* Essendo una banda composta soltanto per le passeggiate e gli spettacoli della società ginnastica, non ha, naturalmente, la marcia reale nel suo repertorio.

Alla stazione, un duecento fiaschi di Chianti e il principe Odescalchi stappa bottiglie di Sciampagna a profusione. E', tra le tante, tra le mille, la squisita cortesia dell'ultima ora, fatta dai *canottieri del Tevere* ai genovesi. Fior di gentiluomini, i *canottieri del Tevere!*

Il pubblico, impaziente, invade la stazione. Il treno è gremito. Cappelli e fazzoletti in aria. I mandolinisti, suonando, corrono su e giù per lo scalo. Fischia la locomotiva. Le trombe squillano. Prorompono gli *urrà*. Due fragorosi urli s'incrociano: *viva Roma! Viva Genova!*

La vaporiera manda globi di fumo, il treno si allontana, i fanali diventano lucciole, l'ultimo vagone sparisce nelle tenebre della notte.

Viva i zeneixi!

Elio Staleno.

N° 184. **Venerdì, 2 luglio 1880** (supplemento pomeridiano)

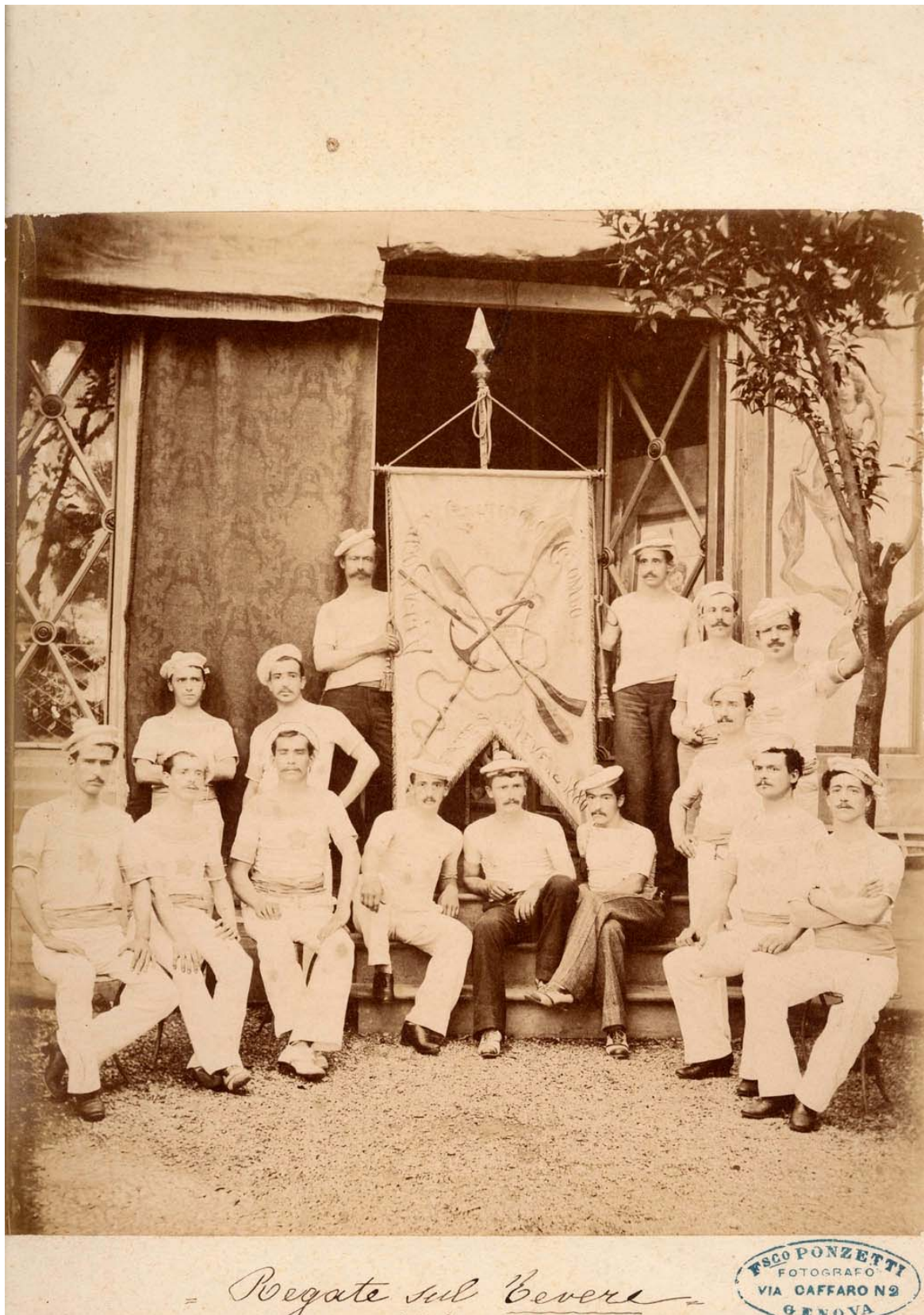
Il gonfalone che le gentildonne romane donarono ai canottieri della nostra società *Colombo* è stato depositato, con una certa solennità nella palestra sociale.

Il gonfalone è da un lato in seta azzurra e porta la scritta: *Alla Società Cristoforo Colombo I Canottieri del Tevere*; nel mezzo sono trapuntati in rilievo ed incrociati remi, ancore, gomene, ed altri emblemi marinareschi. La parte posteriore è in seta bianca senza iscrizioni. E' sostenuto da due grossi cordoni ad una lunga asta che finisce con una lancia dorata.

E' insomma un dono che rivela lo squisito senso artistico nei gentili donatori ed onora l'egregia Società che ebbe la fortuna di ottenerlo.



(segue foto)



Atleti della S.G.L. "C.Colombo" posano con il gonfalone donato alla Società dalle gentildonne romane.¹²

¹² Le immagini riprodotte nel presente documento sono state cortesemente fornite da Danilo Guidarelli, autore del documentario sulla S.G.L. Cristoforo Colombo intitolato "Solo per una medaglietta. La 'Colombo' nell'anno della Cultura", anno 2004.